

La vita rapida di Guido de Ruggiero

Di Valentino Quintana

Ceci n'est pas une pomme.



Giocava bene a bridge l'autore della "Storia della filosofia"

Corrispondenza di Sandro De Feo – da l'Europeo del 9 gennaio 1949

Nella primavera del 1941 si preparava nelle officine tipografiche di Laterza a Bari la ristampa della "Storia del liberalismo europeo" di Guido De Ruggiero. La prima edizione, da tempo esaurita, recava la data del 1925. A chiusura del capitolo sul liberalismo italiano l'autore, in quella prima edizione, aveva aggiunto in una nota "postilla" di Benedetto Croce, apparsa alcuni mesi prima, e precisamente nel fascicolo del marzo 1925 della "Critica", in cui si affermava, tra l'altro, come la storia dimostri *"che i*

regimi autoritari durano solo nei popoli in decadenza, e per quelli in moto e in ascesa non hanno durevolezza (...). Laddove il liberalismo va incontro all'avvenire, l'autoritarismo porta impresso in ogni suo atto il carattere del transitorio e provvisorio. E laddove a un liberale veramente consapevole torna impossibile convertirsi all'ideale autoritario e reazionario, o a quello comunistico... è affatto naturale la conversione di socialisti e di autoritari al liberalismo via via che l'esperienza e la riflessione si fanno strada nei loro animi o ripigliano il loro dominio". La "postilla" di Croce, insieme a tutto il resto, passò nella ristampa del '41. Questo era nel diritto dell'editore, perché quel libro era rimasto in circolazione, così com'era, fino all'esaurimento dell'edizione e non c'era motivo, che ora, dovendosi procedere a una ristampa, se ne togliesse qualcosa. Ma all'ultimo momento si fece notare all'autore che una storia del liberalismo europeo che non recasse notizia, sia pure in forma di un nudo elenco di titoli, delle opere scritte dopo il 1925 da Croce, alcune delle quali come la "Storia d'Europa", la "Storia come pensiero e come azione" fondamentali nello svolgimento del pensiero e della storiografia liberali, sarebbe parsa incompleta. De Ruggiero se ne persuase e difatti aggiunse in coda alla "postilla" del 1925, un elenco nudo e crudo delle opere di Croce apparse nel frattempo.

Dopo pochi giorni che la ristampa era comparsa nelle librerie, un professore di Bologna, parteggiatore zelante del regime fascista, scrisse nel "Popolo d'Italia" un attacco assai aspro contro il libro. Attacchi del genere in quei tempi e in quella sede equivalsero a vere e proprie denunce. Mussolini era lettore attento del suo giornale e subito letta la segnalazione del professore fascista, aprì il libro di De Ruggiero alla pagina indicata nella denuncia e lesse la "postilla" di Croce del 1925.

L'Ira di Mussolini

Alla nota bibliografica aggiunta nel '41 non dette alcun peso, ma la "postilla" lo irritò fuori di ogni misura. Egli volle immediatamente che i gerarchi del ministero dell'Educazione nazionale fossero informati del suo stato d'animo e che si prendessero le misure del caso. Pare che Bottai abbia tentato di salvare De Ruggiero facendo presente che non si poteva ritenerlo responsabile della ristampa di un libro rimasto impunemente

in circolazione fino allora. Ma il cavillo fu presto trovato: non si trattava di una ristampa, ma di una vera e propria nuova edizione riveduta dall'autore, prova ne era l'aggiunta nota di bibliografia crociana. Era chiaro quindi il deliberato proposito dell'autore di offendere il regime. Il ministero dell'Educazione nazionale allora brulicava di antifascisti e il funzionario incaricato di formulare la contestazione a De Ruggiero lo fece in modo così contraddittorio e ambiguo da lasciare aperta più di una scappatoia all'imputato. Ma, contrariamente al solito, l'ira di Mussolini questa volta non sfumò così presto, la frase "i regimi autoritari durano solo nei popoli in decadenza" gli era rimasta in gola e De Ruggiero credette d'essersela cavata a buon mercato quando fu allontanato dall'insegnamento.

Dalla tipografia di Laterza doveva venirgli l'occasione di un'altra grave noia. Scoperti a Bari dalla polizia alcuni opuscoli ed elenchi di cospiratori e propagandisti liberali e azionisti, tra essi figurava anche quello di De Ruggiero, che venne infatti arrestato a Roma e trasferito a Bari. Ma di lì a poco il fascismo cadeva. La mattina stessa del 26 luglio il professor Carlo Antoni con la figlia di De Ruggiero erano ricevuti da Maria José e da lei ottennero la scarcerazione immediata del detenuto.

Ma si darebbe di lui un'impressione abbastanza errata a chi non l'ha conosciuto da vicino, e si falserebbe il suo ritratto, riducendone le linee essenziali a quelle di una specie di cospiratore e di accusatore puritano. Certo egli non si tirò mai indietro nella lunga opposizione ideale all'illiberalismo dei tempi nei quali gli toccò trascorrere la seconda parte della sua esistenza, ma è anche vero che non amò mai di drammatizzare tale opposizione. Era un meridionale nel senso più cordiale e signorile della parola, e anche nel senso più gioviale. Nulla, nei rapporti coi familiari e gli amici, vi era in lui di professorale. Gli piacevano invece le buone comitive, le gite, la conversazione maliziosa.

Un'altra qualità gli riconoscevano tutti, la facilità con cui egli entrava non soltanto nel cuore di un sistema filosofico, ma anche in quello di un congegno meccanico, di uno sport, di un gioco di carte anche il più astruso e difficile. Non aveva ancora preso la patente di conducente di automobile, che già era in grado di montare e smontare una macchina meglio del più vecchio autista di piazza, e difatti, possedendo egli un'antichissima automobile che spesso cedeva di schianto durante le gite che faceva con gli amici, immediatamente, sollevato il cofano si sprofondava in una specie di meditazione e presto intuiva il guasto, afferrava la chiave inglese e rapidamente lo riparava. Così aveva imparato a giocare a bocce e negli ultimi anni a bridge eccellendo nell'uno e nell'altro gioco. Era anche uno sciatore provetto e certamente il più veloce tra i titolari di cattedre universitarie.

Il professore veloce

Negli ultimi anni lo aveva preso il piacere del volo e durante le sue lunghe crociere culturali nel Sud America, per spostarsi da una città all'altra, prendeva sempre l'aeroplano. I suoi amici oggi dicono che quei forti sbalzi di temperatura e di pressione, specialmente per passare le altissime Ande, hanno finito per logorare il suo cuore.

Smontava con la stessa facilità un sistema filosofico e lo rimontava con viva e didascalica chiarezza. Solo così egli ha potuto condurre a termine, o quasi, la sua monumentale "Storia della filosofia". Non amava troppo la polemica e neppure far troppo chiasso sui suoi contrasti ideali. Fu attratto dalla chiarezza apparente della costruzione filosofica di Gentile, il cosiddetto attualismo, e vi aderì perché il suo cervello era portato a chiarificare. Ma poi, pervenuto il fascismo al potere, e accortosi egli dell'insidia nascosta nella "chiarezza" del sistema gentiliano che era servita solo a giustificare il totalitarismo fascista, subito se ne distaccò ma senza far troppo rumore. Solo collaborò per qualche tempo a una rubrica del "Becco giallo" e vi

scrisse cose assai pungenti contro il filosofo siciliano, che se ne vendicò più tardi maltrattando nella sua rivista alcune opere di De Ruggiero.

Così per i suoi rapporti con Croce. Dopo la rottura con Gentile, egli si riavvicinò al grand'uomo napoletano e collaborò alla "Critica", poi se ne distaccò di nuovo, ma anche questa volta senza fare chiasso. Solo dopo la liberazione, nel settimanale "La Nuova Europa", egli provocò più apertamente Croce con alcuni articoli in cui confessava insoddisfazione e scoramento per le conclusioni cui era arrivato lo storicismo crociano, e accennava all'esigenza di un "faro", ed egli ebbe a dirmi con quella sua caratteristica, indulgente malizia: "l'ottimo De Ruggiero finirà un giorno o l'altro nella chiesa cattolica", volendo significare che con quella esigenza del faro egli reintroduceva la trascendenza nella immanente filosofia idealistica.

Ma, queste divergenze a parte, naturali e necessarie in ogni sistema di idee che sia veramente vivo, è certo che la cultura liberale e laica, che val quanto dire la "cultura", ha sofferto una delle perdite più gravi con la scomparsa di De Ruggiero. Ora ci accorgiamo ci diceva l'altro giorno Mario Vinciguerra, che cosa terribile sia stata, nello svolgimento della cultura italiana, la frattura ventennale del fascismo. Muoiono uno dopo l'altro i vecchi maestri educati nell'Italia di prima del fascismo, e non si vede chi possa prenderne il posto. I giovani più ambiziosi militano nei campi delle così dette culture confessionali, e non è facile dire se siano più ipocriti per ambizione o più fanatici per lunga educazione totalitaria.

Perciò quella piovosa mattina di fine anno, dietro la salma di De Ruggiero, i superstiti della illustre scuola liberale, quelli che sono rimasti della robusta covata crociana, avevano quasi l'aria di contarsi.